



## L'armonia della sottrazione

Togliere la pennellata in più. Un messaggio incisivo è scarno, ma denso di contenuti. Per questo i simboli (e l'ironia) sono gli ingredienti principali della narrazione iconica di Fachin. Con immagini capaci di sprigionare un grande magnetismo

Intervista a **Antony Fachin**  
di **Mariapia Ciaghi**

**S**pesso si dice che l'arte è sottrazione. L'arte è ricerca ossessiva della verità e trova quiete solamente in se stessa. L'evoluzione di un'artista si determina nell'affannosa ricerca della pennellata in meno, nel cercare quella nota che può essere sottratta dalla melodia. Un messaggio incisivo è scarno ma denso di contenuti. Un artista è veramente maturo quando riesce a comunicare l'essenza della propria arte e per farlo è basilare trovare quella pennellata in meno per rendere il quadro perfetto o quella nota in meno che rende perfetta la melodia. Tutti i più grandi artisti del nostro tempo sembrano come legati da questo filo conduttore pieno di sottrazione e di importanti assenze. Partendo da questa premessa, Antony Fachin sta conducendo una sua personalissima ricerca, sorretta da una notevole capacità tecnica, che lo ha portato alla realizzazione di immagini capaci di sprigionare un grande magnetismo. Nella sua esperienza artistico-professionale vi è una indagine dei vari spazi visivi: della pittura, della scenografia, del cinema e della fotografia. Contaminando inoltre il linguaggio dell'illustrazione con quello del fumetto ottiene risultati inediti e sorprendenti.

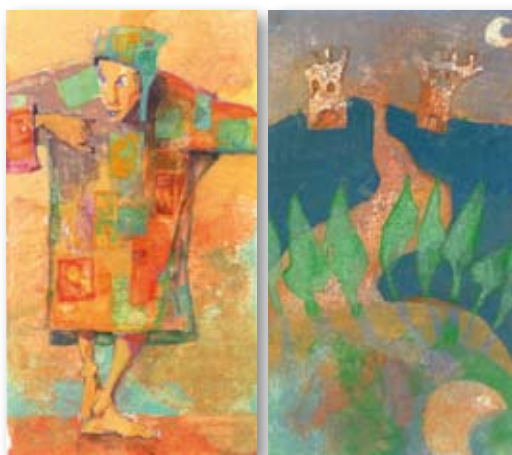
Illustratore colto, attento ai rapporti tonali e alle dimensioni narrative e psicoanalitiche dell'immagine, è sempre alla ricerca di nuove strategie figurative in grado di esprimere il suo ed il nostro immaginario visivo. Nei meticolosi tratteggi in chine colorate, così come nell'originale tecnica della tempera all'uovo, i passaggi, le sovrapposizioni di colore si combinano fino a ottenere l'effetto desiderato. Simbolo e ironia sono gli ingredienti



principali della narrazione iconica di Fachin, ad esempio della quale uno degli esperimenti più particolari e più riusciti sono i disegni realizzati per il mazzo dei tarocchi.

*Chi è Antony Fachin?*

I miei disegni sono il risultato di tutto ciò a cui la vita mi ha esposto, non è solo grazie all'insegnamento di qualcuno che puoi trovare la tua immagine, la tua personalità sul foglio. Ognuno ha la sua personalità ma non tutti riescono a esprimere realmente se stessi. È sempre stato molto importante per me riuscire a essere me stesso invece di sforzarmi a essere qualcosa che non sono. Ci vuole molta passione e molta costanza per continuare negli anni a fare il lavoro che ci piace nonostante le difficoltà...



*Prima di iniziare il tuo percorso lavorativo cosa disegnavi?*

La figura umana, gli animali. Poiché mi annoiavo durante le lezioni ero solito fare schizzi o mi divertivo a fare le caricature degli insegnanti.

*Potendo definire lo stile di Antony Fachin...?*

Ho uno stile personale, non lo saprei definire. Inizio con dei fondi monocromi sui toni del grigio, poi passo al colore. Questo per dare un senso di "leggerezza". Ricordo costantemente cosa può succedere. La cosa importante è che vi sia equilibrio. Il colore deve "viaggiare". Per esempio se utilizzo il colore verde lo riporto su un'altra zona del quadro per mantenere un equilibrio compositivo affinché l'occhio di chi guarda non sia disturbato. Sembra però che l'armonia sia meno commerciabile rispetto al "quadro d'impatto". Nelle mie esperienze lavorative ho varie testimonianze al riguardo. A Venezia, per esempio, avevo esposto dei lavori ma non si vedevano; dunque li ripassai con del rosso di cadmio (molto luminoso e velenoso). Nel giro di pochi giorni il negoziante mi telefonò soddisfatto per dirmi che erano stati venduti tutti e se potevo farne altri "rossi e tondi".

*Com'è arrivata la collaborazione con la poetessa Maria Antonietta Rotter?*

È nata in maniera piuttosto "casuale". Fu tramite l'amico e artista Paolo Dolzan. Mi fece leggere le poesie della Rotter e mi piacquero. Poi venni a sapere che la Rotter è sua madre.

*Hai un "freehold", un luogo dove ti senti più a tuo agio e dove preferisci dare vita alle tue creazioni?*

Qualsiasi spazio intimo dove non ci sia gente. Ho bisogno di isolarmi per concentrarmi.

*In tutti i tuoi lavori, sembra che con le tue illustrazioni cerchi non solo di accompagnare il testo, ma anzi di*





*“completarlo”, suggerendone significati simbolici e addirittura archetipici. È così? E credi che i bambini riescano a cogliere questi spunti?*

Sì, è così, amo molto usare i simboli, come possibili direzioni e reconditi significati delle immagini. L'idea è quella di soffermarmi su pochi particolari del testo e metterne in risalto alcuni aspetti. Non sono sicuro che i bambini colgano gli spunti ma cercherò di scoprirlo. Ognuno prende ciò che è alla propria portata. È un linguaggio con vari livelli e questi dettagli sim-

bolici non immediatamente palesi nel senso incuriosiscono i bambini...

*Parlando del tuo lavoro da un punto di vista più tecnico, si nota una chiara attenzione ai dettagli...*

Parto sempre da miniature anche per un problema di spazio. Ho sempre disegnato in spazi ristretti su piccoli tavolini e su fogli di piccole dimensioni. È anche una questione di intimità, perché mentre lavoro su un formato molto piccolo nessuno può vedere ciò che stai facendo. Ora sono passato a formati più grandi. Mi interessa il microcosmo in relazione al macrocosmo. Lavoro con le dita e con il polso. Normalmente gli artisti che operano su formati di grandi dimensioni, lavorano con tutto il corpo.

*Come nasce l'idea di illustrare il tema del jazz?*

Il jazz è per sua natura una musica di dialogo fra culture diverse. Quel dialogo che oggi, andando al di là dello specifico musicale, in molti vogliono ma altrettanti sembrano ostacolare. Un dialogo necessario per capirsi, per capirci. Inoltre mi intrigava sondare il gusto per la contaminazione e l'improvvisazione nell'emancipazione dei neri d'America nonché questo senso di libertà che la musica jazz dava agli schiavi. Allo stesso modo il disegno per me è una risposta libera ad una condizione di schiavitù.

*Quando devi realizzare un nuovo lavoro: come arriva l'ispirazione? Ti siedi e fai delle prove o hai un tuo processo creativo ben preciso?*

Non ho un percorso preciso: magari ci penso su

qualche giorno, oppure parto subito con degli schizzi. L'idea giusta può arrivare immediatamente, oppure nascere dopo diversi tentativi. Mi lascio trasportare. È il disegno che mi rivela il soggetto. Per esempio, se decido di dipingere un elefante, mentre dipingo ecco che si rivela l'occhio, anche se prima non l'avevo visto. È come un dialogo, perché sento che c'è qualcosa che mi sta suggerendo... una delle cose più magiche che mi succedono, e questa è una cosa che si trasferisce alla gente quando vede le mie immagini.

L'importante è sentirsi libero nell'esecuzione evitando ogni forma di rigidità. Spesso lascio “riposare” i miei lavori qualche giorno per poi riprenderli ed eliminare ciò che ritengo superfluo, nella ricerca costante di un'armonia dell'insieme. A volte è necessario applicare quelli che un mio insegnante definiva come “suicidi”. Cioè saper togliere puntualmente quel di più non armonico. Per fare questa operazione non bisogna mai innamorarsi di una parte perché pur ritenendola magari la più suggestiva potrebbe invece non essere in armonia con il resto e dunque va eliminata. Ci vuole un atto di coraggio. Così succede per i primi piani. Spesso, riguardando il quadro a distanza di tempo noto che i primi piani hanno perso la freschezza iniziale e dunque preferisco cancellarli e tenere il secondo piano.

*A cosa stai attualmente lavorando?*

Continuo a sperimentare. Ho in cantiere un libro per l'infanzia con la scrittrice Alessandra Sartori. In più c'è un'altro impegno piuttosto grande, del quale per ora non posso parlare...



**D**al 1998 il Gruppo Arte Mezzocorona organizza Solstizio d'Estate, il festival di teatro, musica e danza, che si distingue per le scelte di teatro contemporaneo, musica colta e cabaret di qualità. Gli spettacoli si svolgono nei luoghi più caratteristici dei comuni coinvolti, permettendo al pubblico di visitare luoghi altrimenti non accessibili.

**Tutti gli spettacoli sono a ingresso libero** (tranne quello di Paolo Rossi).

**7 giugno, ore 21.30**  
Mezzocorona,  
Palarotari  
**Paolo Rossi**  
**SULLA STRADA**  
**ANCORA**  
regia Renato Sarti



di Paolo Rossi e Stefano Benni  
biglietti: €15,00. Prevedite:  
Casse Rurali del Trentino;  
Palarotari da 1 ora prima l'inizio dello spettacolo.

**10 giugno, ore 21.30**  
Roveré della Luna, Palazzo  
Kreutzenberg  
(in caso di pioggia: Palazzetto dello sport)

**Roberta Biagiarelli e Sandro Fabiani**  
**IL POEMA DEI MONTI NAVIGANTI**  
regia Alessandro Marinuzzi

**12 giugno, ore 21.30**  
Mezzocorona,  
Maso Menestrina  
(in caso di pioggia:

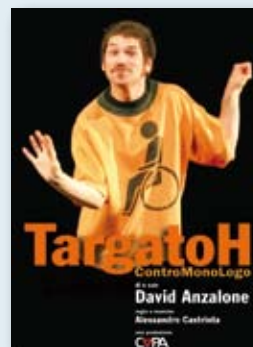
Palarotari)  
**Lella Costa**  
**ALICE, UNA MERAVIGLIA DI PAESE**  
regia Giorgio Gallione  
musiche originali Stefano Bollani

**14 giugno, ore 21.30**  
San Michele,  
chostro Istituto Agrario  
(in caso di pioggia: Palazzetto dello sport)  
**David Anzalone**  
**TARGATO H**  
contro-mono-logo  
regia Alessandro Castriota

**17 giugno, ore 21.30**  
Mezzolombardo,  
Teatro San Pietro

**Katia Beni, Sonia Grassi, Erina Maria Lo Presti**  
**LE GALLINE: prima...e dopo!**  
regia Donatella Diamanti

**19 giugno, ore 21.30**  
Faedo, Piazza principale  
(in caso di pioggia: atrio scuole elementari)  
**Massimo Bagliani**  
**SONO SOLO**  
regia Enrico Vaime



**21 giugno, ore 21.30**  
Mezzocorona,  
Maso Menestrina  
(in caso di pioggia: Palarotari)  
**ORCHESTRA TERRESTRE**  
musiche dell'altro mondo  
(c.g.)